dal legislatore con adeguate misure di sostegno, in favore di quei giornalisti che vedessero minacciati i loro posti di lavoro.

Vogliamo dunque continuare a farci carico dei prepensionamenti (di quelli veri, sostenuti da bilanci di un'autentica crisi) ma chiediamo contemporaneamente che l'onere sia almeno alleggerito, attraverso l'aumento dell'aliquota contributiva a carico delle aziende editoriali, le quali già oggi corrispondono all'Inpgi un contributo percentuale di gran lunga inferiore (meno 9,57 punti) rispetto a quello impegnato per qualsiasi dipendente non giornalista. In caso contrario i nostri sforzi per consolidare la riserva e per dare effettive garanzie sul futuro, saranno sempre a rischio e la nostra privatizzazione sempre esposta al pericolo di non essere più sostenibile.

La Fnsi, il nostro Sindacato nazionale, condivide da tempo questa necessità ed ha chiesto anche di recente alla categoria, che ha risposto con convinzione, di impegnarsi con azioni di sciopero per sostenere una richiesta fondata e dalla quale può dipendere il nostro futuro previdenziale.

L'occasione per arrivare ad un risultato soddisfacente è rappresentata dalla trattativa – già cominciata - per il rinnovo della parte economica del contratto nazionale. Mi auguro quindi che anche la Fieg, i cui rappresentanti siedono nel Consiglio di amministrazione dell'Ente, condivida e accolga finalmente questa richiesta.

Disoccupazione e cassa integrazione

Preoccupante l'inversione di tendenza manifestatasi nel 2002 al riguardo dei trattamenti di disoccupazione: una spesa di 7,513 milioni che fa registrare un aumento delle uscite di 2,025 milioni (più 36,90 per cento rispetto al 2001).

Il numero complessivo dei giornalisti beneficiari è stato di 1.306 unità (più 186 rispetto all'anno precedente) con una contribuzione figurativa accreditata di 5.592 mensilità (+33%).

Dei 1.306 casi, 927 sono riferiti a disoccupazioni originatesi nel 2002, che hanno fatto registrare rispetto all'anno precedente un aumento del 18,39%.

In forte crescita le disoccupazioni (546) determinate dalla cessazione dei contratti a termine che registrano una lievitazione di 46 casi, nonché quelle derivanti da dimissioni di colleghi (49) provenienti da aziende in crisi: l'anno precedente invece le domande dei giornalisti in questa condizione erano state soltanto quattro.

La spesa per disoccupazione si concentra nel Lazio con 423 beneficiari (412 nel 2001) e in Lombardia con 323 beneficiari (259 nel 2001) per un totale di 746 unità. Seguono poi la Campania con 91 unità, l'Emilia Romagna con 73 , la Sicilia con 64 e la Toscana con 45. Il resto delle Circoscrizioni è interessato marginalmente.

Questi dati rendono evidente che il fenomeno della disoccupazione (sebbene siano in parallela crescita – ma non equivalente – i rapporti di lavoro) va assumendo contorni di forte preoccupazione.

Di conseguenza assumono notevole rilevanza tutte le misure le quali possano far regredire questa crescita. E proprio per tale motivo l'Istituto ha di recente approvato una delibera con la quale propone di farsi carico – nella misura massima di 130 casi - di misure di alleggerimento contributivo per tutte le aziende che assumeranno, con contratto a termine di un anno, giornalisti disoccupati o cassa integrati.

Una simile iniziativa, adottata qualche anno fa nell'ambito della legge 402/97, dette ottimi risultati. Di conseguenza è auspicabile che la delibera dell'Istituto venga al più presto discussa e condivisa dalle Parti sociali, per passare all'indispensabile esame da parte dei Ministeri vigilanti.

Completamente diversa la situazione del ricorso alla cassa integrazione. Nel 2002 infatti i giornalisti in cigs sono stati 136 (218 nell'anno precedente) e si è per lo più trattato di colleghi che già fruivano dell'indennità nel 2001.

Nel 2002 nessuna grande azienda ha chiesto il ricorso a tale procedura e di conseguenza la maggiore spesa (1,543 milioni contro 1,467 milioni del 2001) è riconducibile essenzialmente ai pagamenti eseguiti in favore degli 81 iscritti che hanno richiesto la liquidazione del Tfr maturato nel periodo di Cigs.

Tuttavia il raffreddamento relativo alla cassa integrazione nel 2002 non può tranquillizzare. Si è rilevato nella premessa che già oggi, a metà aprile, vi sono preoccupanti segnali di prossime richieste di stato di crisi da parte di grandi e medie aziende. Se ciò sarà confermato, saranno ovviamente immediate le ripercussioni sui colleghi coinvolti e sulla spesa generale.

Il Settore Immobiliare

Un continuo e progressivo aumento dei ricavi. Queste poche parole fotografano fedelmente il bilancio, nell'ultimo quinquennio, del Settore immobiliare dell'Istituto che nel 2002 ha registrato un avanzo di gestione pari a 12,575 milioni di euro.

L'aumento della redditività fin dal 1996 fu uno dei principali obiettivi dell'Amministrazione. Ciò fin dall'inizio provocò polemiche e proteste da parte di molti inquilini, anche giornalisti, i quali ovviamente non vedevano con favore la prospettiva che il livello degli affitti potesse crescere, avvicinandosi ai valori di mercato.

A superare certe polemiche (alcune delle quali ancora durano, ma in misura ridotta) ci ha comunque aiutati l'avere dimostrato che il livello dei nostri affitti era competitivo rispetto alle quotazioni di mercato. E che se in occasione dei bandi per la locazione di un appartamento, liberato e restaurato, pervenivano anche 10–15 domande, ciò significava senza possibilità di dubbio che l'affitto richiesto era troppo basso e andava quindi adeguato.

Questa scelta si è comunque sempre accompagnata alla volontà di avere anche attenzione per le attese degli inquilini, attraverso pigioni sottoposte dall'Istituto ad un equilibrato effetto calmieratore.

Tale equilibrio si è reso ancor più evidente con la firma di un accordo con tutte le Organizzazioni sindacali dei conduttori, per l'applicazione dei canoni agevolati (previsti dalla legge 431 del '98) ai contratti in scadenza. Un accordo che ha garantito agli inquilini la possibilità di corrispondere affitti meno "pesanti" e all'Istituto di poter fruire delle agevolazioni fiscali previste dalla legge.

Queste in dettaglio le cifre relative al consuntivo 2002. Proventi pari a 27,043 milioni di euro (+ 4,22% rispetto al 2001). Oneri complessivi per 14,467 milioni (+ 2,45% rispetto all'anno precedente). Ne risulta un avanzo di gestione di 12,575 milioni (+ 6,34% rispetto al 2002).

Il rendimento netto del patrimonio immobiliare, rapportato al valore contabile (al 31/12/2002 pari a 637.171.862 euro) è stato dell'1,97%. A tale percentuale si è pervenuti sottraendo dal valore contabile complessivo quello attribuito ai due palazzi (piazza Apollodoro e via Nizza) sedi dell'Inpgi e pari a 14.278.937 di euro.

E' comunque interessante rilevare il rendimento netto scindendo tra il patrimonio abitativo (canoni per un totale di 13.488.662 di euro) e uso uffici e uso diverso (affitti per 9.550.266).

Nel primo caso il rendimento netto rapportato al rispettivo valore di patrimonio è stato pari al 1,13% nel secondo del 4,28%.

E' evidente l'assoluta rilevanza che assume il reddito netto del patrimonio immobiliare uso uffici. In tale risultato ha influito positivamente la messa a reddito dell'intera "Torre D" del centro commerciale Quattro Torri a Perugia e la redditività a regime dell'immobile di via Quattro Fontane a Roma, affittato all'Isvap che già occupava il vicino palazzo Volpi.

Ma anche il patrimonio abitativo, nonostante la netta differenza percentuale dei ricavi, ha contribuito all'aumento della redditività complessiva netta, passata dall'1,83% del 2001 all'1,97% del 2002.

In tale risultato ha inciso l'accordo stipulato con i Sindacati degli inquilini cui si è accennato poco sopra, che comporterà entro 4 anni dalla data della stipula (e cioè tra il 2004 e il 2005) un aumento del reddito a regime di 2,840 milioni di euro.

Nel 2002 l'Inpgi ha continuato a monitorare il mercato per valutare ogni singola reale proposta che potesse presentare un interesse per l'Ente. In particolare si è rivolta l'attenzione ad immobili localizzati in zone di pregio e si è quindi riusciti ad aggiudicarsi, in occasione di un'asta pubblica, un lotto ad uso uffici in piazza Cavour a Roma, per un importo di 6,607 milioni di euro.

L'Istituto intende continuare nel tentativo di accrescere il proprio patrimonio con immobili di pregio ad uso uffici. Attualmente si sta trattando per l'acquisizione di due palazzi in via Quattro Fontane e in via Crispi a Roma.

I fondi svalutazione crediti

I fondi svalutazione crediti da vari anni, rappresentano per l'Istituto e per i suoi iscritti la sicurezza che l'avanzo espresso è reale, e che se i crediti indicati all'attivo non dovessero essere in parte ricuperati, il valore dell'attivo sarà sempre corrispondente alla cifra indicata, grazie alle "casse di compensazione" inserite a bilancio, che potranno assorbire eventuali sopravvenienze passive.

In più il fondo rischi titoli assume particolare rilevanza oggi, allorché i mercati finanziari sono esposti a notevoli incertezze, e costituisce quindi una valida assicurazione attraverso cui evitare che eventuali minusvalenze possano avere pesanti ed imprevedibili impatti sui futuri bilanci.

Al 31/12/2001 esistevano cinque fondi: svalutazione crediti contributivi (73,880 milioni di euro); svalutazione crediti affitti (1,521 milioni); fondo rischi titoli (4,170 milioni); fondo oneri futuri (0,263 milioni) e fondo rischi tributari (0,516 milioni). La loro consistenza totale assommava dunque a 80,350 milioni di euro.

- Il fondo svalutazione crediti per contributi è stato utilizzato durante il 2002 per un totale di 0,337 milioni, in relazione a cancellazione di crediti ritenuti ormai inesigibili. Alla consistenza residua (73,543 milioni) si è deciso di aggiungere ulteriori 17,409 milioni, portandolo a 90,952 milioni di euro.

Si è infatti ritenuto prudente, nonostante le solide prove raccolte negli accertamenti ispettivi del 2002, svalutare del 40% i contributi contestati (13,287 meno 5,134 milioni) e del 75% le sanzioni (16,126 meno 12,095 milioni). La forte diminuzione ipotizzata al proposito delle sanzioni è determinata dalla speranza che l'Istituto possa essere in grado, nei prossimi mesi, di poter procedere ad un provvedimento di condono che comporterebbe – qualora fosse utilizzato dalle aziende interessate – un notevole abbattimento delle sanzioni stesse.

- Il fondo svalutazione affitti (1,521 milioni) nel 2002 non è stato utilizzato, ed è stato recentemente aumentato a 1,708 milioni per adeguarlo al valore presumibile realizzato dei crediti verso locatari.
- Il fondo rischi su titoli (4,170 milioni) è stato invece completamente utilizzato, e successivamente ricostituito per un valore di 5,035 milioni, mentre il fondo oneri futuri (0,263 milioni) è stato azzerato in quanto sono venuti meno i presupposti che ne consigliarono la costituzione.
- Il fondo rischi tributari (0,516 milioni) ha subito un decremento di 0,394 milioni in seguito all'adesione dell'Istituto alle definizioni agevolate previste dalla Finanziaria 2003. Non si è ritenuto necessario alcun adeguamento, e quindi lo stesso fondo rimane fissato in 0,122 milioni di euro.

Il totale degli accantonamenti, con i quali assorbire senza traumi eventuali sopravvenienze negative, è dunque oggi di 97,817 milioni di euro: una somma che fornisce assoluta certezza sull'attendibilità del bilancio e sulla consistenza dell'avanzo indicato.

Gli investimenti mobiliari

Anche nel 2002 l'andamento dei mercati finanziari è stato purtroppo fortemente negativo. Tale situazione ha appesantito i risultati degli investimenti, determinando una minusvalenza di 16,162 milioni, nonostante ai quattro Gestori (Axa, San Paolo Imi, Azimut e Ras) non sia stata assegnata alcuna somma per nuovi investimenti, che sono stati totalmente diretti su settori di assoluta sicurezza (fondi monetari o pronti termine).

L'attività dei quattro Gestori ha comunque determinato anche plusvalenze implicite per 3,943 milioni che, sommate a quelle originate dagli investimenti diretti, ammontano complessivamente a 6,338 milioni di euro. Il che di fatto ridurrebbe la minusvalenza a 9,824 milioni.

Tale cifra tuttavia, pur se reale, non può essere ufficializzata a bilancio in quanto deriva dalla differenza tra minusvalenze (16,162 milioni) e plusvalenze non realizzate (6,338 milioni). E in base al Codice civile soltanto le prime devono essere iscritte a bilancio alla voce "svalutazioni", mentre le seconde potrebbero incidere positivamente soltanto se realizzate.

Di conseguenza la svalutazione del portafoglio titoli deve restare fissata per il 2002 in 16,162 milioni. L'esito sul bilancio è comunque inferiore, in quanto già lo scorso anno l'andamento sfavorevole dei mercati aveva suggerito la creazione di un fondo rischi pari a 4,170 milioni, il quale viene oggi completamente utilizzato. L'impatto netto sul bilancio è quindi pari a 11,992 milioni di euro.

Tenendo infine conto anche dei redditi comunque generati dalla gestione, quali dividendi, interessi e proventi netti di negoziazione, la redditività netta del patrimonio mobiliare al 31/12/2002 è risultata pari a meno 2,44%. Alla stessa data il valore di mercato complessivo del portafoglio era di 268,425 milioni (262,087 milioni il valore di bilancio e plusvalenze implicite di 6,338 milioni).

Nell'anno sono state effettuate dodici operazioni pronti termine con l'impiego di un capitale complessivo di 210 milioni di euro. Tali attività hanno consentito di realizzare un guadagno di 862 mila euro, con una redditività netta del 2,99%.

L'attività dei quattro Gestori è stata attentamente monitorata attraverso la consulenza fornita dalla società Cispa, la quale ha segnalato come le prestazioni delle quattro società (e di una in particolare) fossero state spesso non corrispondenti alle attese.

Ciò ha reso necessari vari confronti nel corso dei quali l'Ente ha contestato i risultati ottenuti, gettando anche le basi per un diverso rapporto in futuro al riguardo dell'ammontare delle commissioni riconosciute ai Gestori, e che si intende ridurre collegandole in maniera più stringente ai risultati che saranno stati ottenuti.

Il Personale dell'Istituto

Rispetto al 2001 il costo complessivo del Personale (rimasto fissato a 180 unità) ha fatto segnare un aumento del 9,60% (da 8,847 milioni a 9,696 di euro).

Nell'aumento ha inciso innanzitutto il costo del nuovo contratto integrativo aziendale, sottoscritto il 21 febbraio 2002, e al quale si riferiscono in prevalenza i seguenti istituti di contenuto economico: premio di risultato (elevato dal 14 al 18% della retribuzione tabellare); previdenza integrativa, le cui aliquote sono calcolate sull'imponibile previdenziale; assistenza Casagit, a carico dell'Istituto per il 50%; buoni pasto portati a 4,13 e a 6,20 euro in relazione alla durata della pausa.

Inoltre il 28 maggio 2002 è stato sottoscritto il rinnovo della parte economica del contratto nazionale impiegatizio, che ha incrementato del 5% le retribuzioni tabellari. La stessa aliquota è stata riconosciuta ai dirigenti, con l'ipotesi di accordo sottoscritta nel novembre 2002.

Sempre lo scorso anno infine sono stati attuati, su indicazione della Direzione generale, provvedimenti di inquadramento e di politica retributiva del Personale che hanno interessato circa un terzo dei dipendenti.

Con quest'ultimo provvedimento e con la disponibilità manifestata al raggiungimento di un buon accordo integrativo aziendale, l'Amministrazione ha inteso sottolineare l'apprezzamento più volte espresso per la collaborazione e la disponibilità dimostrata in generale da tutti i dipendenti dell'Istituto.

(Gabriele Cescutti)



RELAZIONE DEL DIRETTORE GENERALE

Un buon bilancio, nonostante i venti di crisi.

Il 2002 sarà ricordato come un anno particolarmente difficile, durante il quale il mondo ha dovuto fare i conti con una crisi senza precedenti che ha messo a dura prova le economie di tutti i paesi occidentali.

La Francia e la Germania, per fare un esempio riguardante i paesi dell'Unione Europea, si dibattono in difficoltà che un tempo apparivano tipiche della sola economia italiana: non cresce il Pil ed è aumentata la disoccupazione. Ma anche l'economia del Regno Unito registra segnali forti di nervosismo, provenienti dal mondo della produzione e della finanza.

In un contesto europeo così deteriorato e con l'economia statunitense al palo, anche il nostro paese non si trova a navigare in acque tranquille, con l'aggravante di dover risolvere al proprio interno il problema della Fiat, azienda dalla quale dipendono le sorti di centinaia di migliaia di lavoratori e di famiglie.

Nonostante le difficoltà oggettive in cui si dibattono le economie occidentali, il mondo editoriale italiano ha continuato a creare nuova occupazione, anche se non con gli stessi ritmi dei due anni precedenti. Nel contempo, è aumentato anche il numero dei giornalisti disoccupati, connesso soprattutto con il forte ricorso ai contratti a termine, ulteriormente incrementatosi nel 2002.

Tra luci e ombre dell'economia e dell'occupazione il nostro avanzo complessivo si attesta a 47,294 mln, superando ogni più ottimistica aspettativa.

Ma proprio un risultato così positivo va posto sotto rigoroso esame, al fine di comprenderne le componenti ordinarie e straordinarie (che pure vi sono) e cercare di fare un esame prospettico che ci consenta di sviluppare le più opportune strategie per il futuro anche se, per questo, risulta assai più appropriato il bilancio tecnico/attuariale, che verrà predisposto agli inizi del prossimo anno, con l'avvento al governo dell'Inpgi della nuova dirigenza politica.

L'andamento della Gestione Previdenziale

La Gestione in questione costituisce la "Cassaforte" dell'Istituto, nella quale confluiscono le entrate contributive e dalla quale vengono prelevate le spese per le prestazioni. Se non vi

fossero stati, nel tempo, avanzi in questa gestione, non si sarebbe costituito nessun patrimonio, e l'Istituto sarebbe rimasto attratto nella sfera pubblica degli enti di previdenza. Come ogni "cassaforte" di riguardo, essa va attentamente sorvegliata e salvaguardata, al fine di garantire il diritto alla pensione di tutti gli assicurati, giovani e meno giovani.

Detta gestione presenta, al 31/12/2002, un avanzo pari a 72,868 mln, al lordo delle svalutazioni, con un incremento – rispetto all'anno precedente – di 19,060 mln, pari al 35,42%.

Sull'avanzo in questione hanno influito varie componenti, le quali costituiscono l'oggetto dell'esame che segue.

1) Componenti riguardanti il fronte delle entrate

▪ La contribuzione obbligatoria

Il totale dei contributi obbligatori (I.V.S., disoccupazione, mobilità, solidarietà, fondo di garanzia) è aumentato da 273,329 mln a 298,484 mln, con un incremento di 25,155 mln (+ 9,20%) rispetto all'anno precedente. Su detto incremento hanno notevolmente influito soprattutto i contributi correnti I.V.S. (+ 15,157 mln) e i contributi IVS riferiti agli anni precedenti (+ 8,320 mln).

La contribuzione corrente I.V.S. ha risentito positivamente degli aumenti retributivi (diretti e indiretti) derivanti dalla seconda tranche del contratto nazionale di lavoro giornalistico, dalle dinamiche salariali connesse con gli avanzamenti di carriera e dall'incremento medio dei rapporti di lavoro, risultato pari a 365.

La massa retributiva, infatti, è passata da 860,006 mln di euro del 2001 a 913,164 mln del 2002, con un incremento di 53,158 mln.

Nel 2001 l'aumento era stato più consistente (+ 93,609 mln), a motivo soprattutto dell'ingresso nell'Inpgi dei giornalisti pubblicisti, ma anche per effetto del notevole incremento dei rapporti medi di lavoro (+ 584), più consistente rispetto al 2002.

≈≈≈≈≈≈≈≈≈≈

Sul fronte dei contributi riguardanti gli anni precedenti ha giocato un ruolo predominante l'ispezione eseguita a carico della RAI, la quale ha comportato un accertamento pari a 10,922 mln; seguono, poi, altri 1,902 mln, riferiti a contributi dovuti per rapporti di lavoro formalmente qualificati come autonomi, ma ritenuti sostanzialmente subordinati.

Hanno contribuito a rafforzare il gettito della contribuzione obbligatoria anche le entrate correnti per contributi di disoccupazione, pari a 14,685 mln (+ 0,861 mln), nonché i contributi di mobilità, pari a 1,881 mln (+ 0,194 mln). Hanno invece subito un decremento i contributi di solidarietà, il cui gettito è passato da 2,765 mln a 2,545 mln (- 0,220 mln).

- **La contribuzione non obbligatoria**

Riguarda:

a) Il riscatto di periodi assicurativi risultanti presso altri enti, eseguito ai sensi dell'art. 21 del Regolamento.

b) La ricongiunzione di periodi assicurativi precedenti l'iscrizione all'Inpgi, ai sensi della legge n. 29/79; la prosecuzione volontaria della contribuzione, a seguito del venir meno di un rapporto di lavoro subordinato.

Complessivamente queste voci ammontano a 5,691 mln, con un decremento – rispetto al 2001 – di 4,103 mln.

≈≈≈≈≈≈≈≈≈≈

- **Le sanzioni civili**.

A decorrere dal 16 aprile 2002, le sanzioni civili applicate nei casi di omissione o di evasione contributiva sono disciplinate dalla delibera assunta dal Consiglio di Amministrazione il 7/06/2001, (in forza dell'art. 6, comma 4bis, della legge n. 140/97) ed approvata dal Ministero del Lavoro con nota del 16/04/02.
La misura annua della sanzione applicata dall'Istituto nelle due fattispecie corrisponde esattamente a quella in vigore nella previdenza pubblica, nella quale trova applicazione l'art. 116 della legge n. 388/2000; se ne differenzia soltanto per quanto concerne il tetto massimo, che nel caso delll'omissione è il 60% (invece del 40%) e nel caso dell'evasione è l'80% (invece del 60%).

La delibera in questione e il relativo provvedimento ministeriale di approvazione sono stati impugnati dinanzi al TAR del Lazio dalla FIEG e da alcune aziende editoriali. L'Istituto ha resistito all'impugnativa unitamente al Ministero Vigilante, rappresentato e difeso dall'Avvocatura dello Stato. L'udienza di discussione del ricorso si è tenuta il 17 febbraio 2003 e se ne attende la sentenza.

Il totale delle sanzioni accertate dagli ispettori e dal servizio contributi in via amministrativa ammontano a 16,126 mln, con un incremento rispetto all'anno precedente di 8,815 mln.

≈≈≈≈≈≈≈≈≈≈

2) Componenti riguardanti il fronte della spesa

- **Gli oneri per le pensioni di invalidità, vecchiaia e superstiti**

La spesa relativa è aumentata da 224,302 mln a 234 mln (+ 9,698 mln) per effetto soprattutto della perequazione annuale di legge, pari al 2,7% e dell'incremento dei nuovi trattamenti di pensione, il cui saldo attivo (rispetto alle uscite per morte) è stato di 66 trattamenti diretti e 29 trattamenti riguardanti i superstiti.

Il totale delle pensioni liquidate nell'anno sono state 241.

L'entrata in vigore della nuova disciplina sul cumulo ha comportato per ora un onere pari a 1,500 mln.

Dei 241 nuovi trattamenti di pensione liquidati, 65 sono di vecchiaia (13 anticipati e 1 ex lege n. 416/81), 69 di anzianità (di cui 47 pro quota), 14 sono pensioni supplementari, 8 pensioni di invalidità, 17 sono pensioni indirette e 68 di reversibilità.

La distribuzione percentuale della spesa per tipologia è pari al:

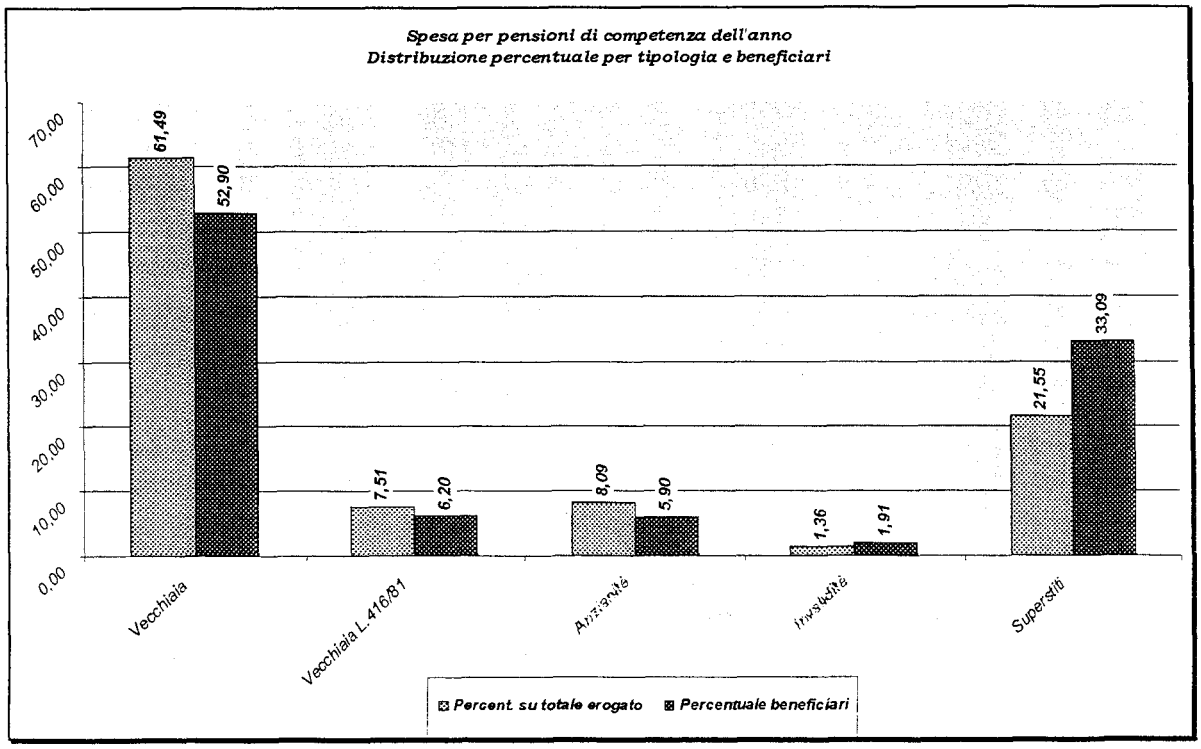
- 61,49% per le pensioni di vecchiaia
- 21,55% per le pensioni ai superstiti
- 8,09% per le pensioni di anzianità
- 7,51% per le pensioni ex lege n. 416/81
- 1,36% per le pensioni di invalidità

100,00%

La percentuale dei beneficiari è rappresentata per il:

- 52,90% da pensionati di vecchiaia
- 33,09% da pensionati superstiti
- 6,20% da pensionati ex lege n. 416/81
- 5,90% da pensionati di anzianità
- 1,91% da pensionati di invalidità

100,00%



- **Il provvisorio rallentamento della spesa previdenziale e l'insidia dei prepensionamenti**

Ponendo a confronto i dati della spesa previdenziale di quest'anno (234 mln) con quelli del 2001 (224,302 mln), si registra un aumento in valore assoluto di 9,698 mln contro i 10,587 mln dell'anno precedente, con un incremento percentuale pari al 4,32% contro il 4,97% del precedente esercizio.

L'evidente miglioramento dell'andamento della spesa è da attribuire all'assenza di prepensionamenti (un solo caso liquidato nel 2002 rispetto ai 15 del 2001 e ai 35 del 2000); ma due decreti ministeriali di crisi aziendale già emessi, riguardanti la S.E.P., editrice de "Il Secolo XIX" e la EDISUD, fanno presagire che nell'anno corrente l'Istituto dovrà nuovamente misurarsi con eventi imprevedibili e perciò non governabili.

E non è ancora finita! Altre crisi si preannunciano all'orizzonte, riguardanti testate di importanza nazionale che potrebbero riversare sull'Istituto un numero di prepensionamenti tale, da alterare nuovamente l'equilibrio di bilancio faticosamente costruito in sette anni di duro lavoro degli amministratori e dei dipendenti dell'ente.

L'aumento delle aliquote contributive riguardanti l'assicurazione I.V.S., chiesto già tre anni fa agli editori e rimasto finora senza risposta, risponde alla reale esigenza di stabilizzare la gestione previdenziale, sottraendola alle tempeste della 416, che verrebbero "rese innocue" dalle risorse provenienti da detti aumenti.

La revisione della parte economica del C.N.L.G. che le parti sociali stanno insieme affrontando, costituirà l'occasione per assumere le determinazioni al riguardo?

Se così non fosse, l'Istituto si vedrebbe costretto – per salvaguardare la Gestione previdenziale - a sottoporre il provvedimento di aumento ai Ministeri Vigilanti, segnalando il perdurare del diniego a risolvere la questione da parte dei soggetti individuati dall'art. 3, comma 2, del Decreto Legislativo n. 509/94.

≈≈≈≈≈≈≈≈≈≈

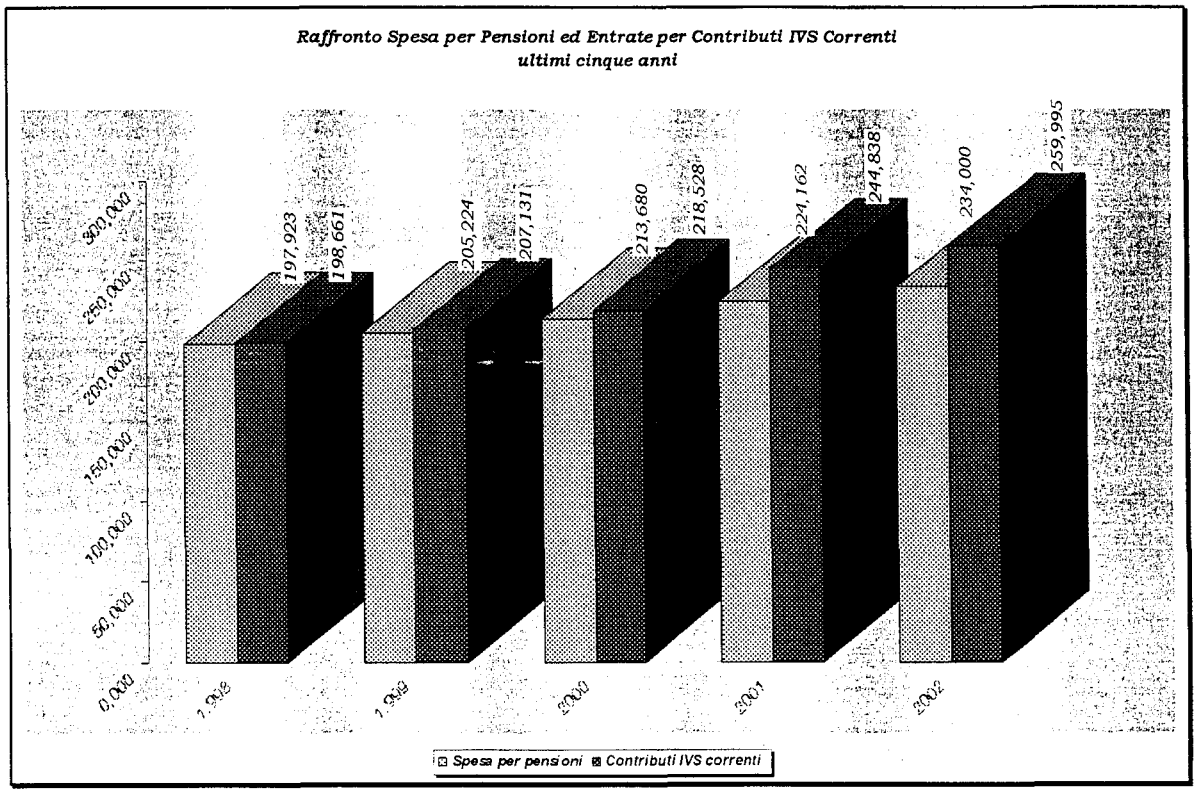
- **Raffronto tra contribuzione I.V.S. corrente e spesa per le pensioni**

Si è già evidenziato l'ulteriore miglioramento della contribuzione corrente I.V.S., il cui gettito è passato dai 244,838 mln del 2001 ai 259,995 mln del 2002, con un incremento di 15,157 mln (+ 6,19%). Di contro la spesa per le pensioni è aumentata dai 224,302 mln del 2001 ai 234 mln del 2002, con una variazione in valore assoluto di 9,698 mln ed una variazione percentuale del 4,32%, inferiore di uno 0,65% rispetto all'incremento dell'anno precedente.

La spiegazione di questo rallentamento della spesa è contenuta nel capitolo precedente.

Nella tabella sottostante sono riportati i valori a confronto delle pensioni e dei contributi correnti, a decorrere dal 1998:

Anno	Pensioni (in mln)	Contributi I.V.S. correnti	*Avanzo*	Rapporto percentuale
1998	197,923	198,661	0,738	99,6%
1999	205,224	207,131	1,907	99,1%
2000	213,680	218,528	4,848	97,8%
2001	224,162	244,838	20,676	91,6%
2002	234,00	259,995	25,995	90,0%



E' evidente il netto miglioramento registrato dalla Gestione I.V.S. negli anni 2001 e 2002, dovuto – come noto – all'ingresso dei pubblicisti nell'Inpgi, alla crescita dei rapporti di lavoro (più marcata nel 2001 e meno nel 2002), ed agli effetti sulla contribuzione del rinnovo del Contratto Nazionale di Lavoro. Il 2003 già registra segnali meno incoraggianti a motivo delle preannunciate crisi aziendali di alcuni grandi Gruppi Editoriali.

≈≈≈≈≈≈≈≈≈≈

- **Gli oneri per il trattamento di disoccupazione e di cassa integrazione**

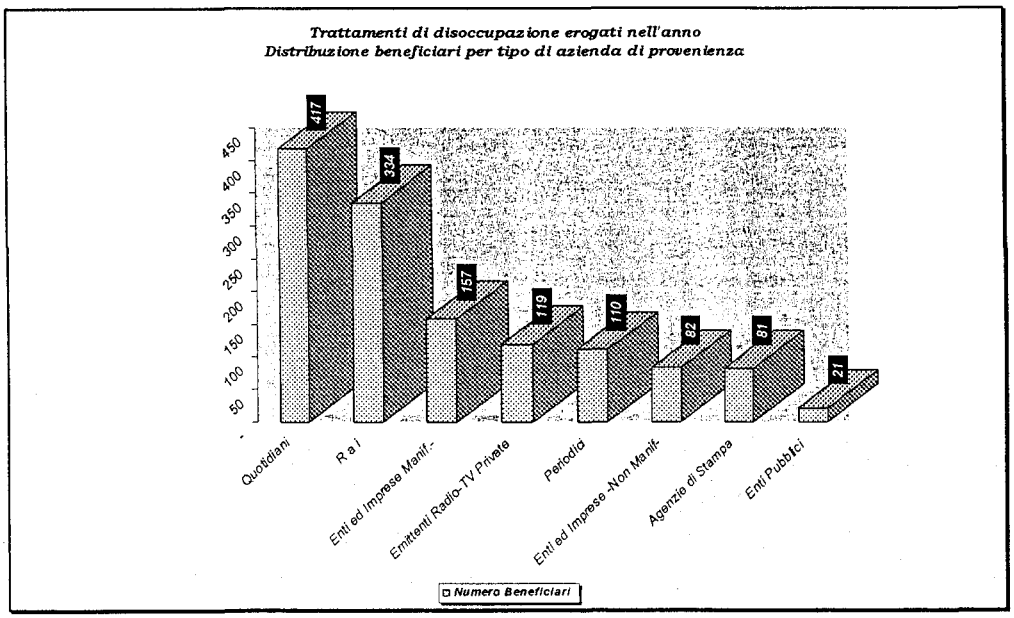
Ammontano a complessivi 9,056 mln, di cui 7,513 mln per disoccupazione e 1,543 mln per cassa integrazione.

La spesa della prima prestazione è cresciuta nel corso del 2002 di ben 2,025 mln (+ 36,90%) riportandosi ai livelli del 1996/1997. Il numero dei beneficiari è passato da 1.120 unità del 2001 a 1.306 del 2002, con un incremento di 186 beneficiari.

Il consistente aumento della spesa è da ricondurre essenzialmente all'incremento dell'indennità media di disoccupazione nonché all'aumento degli assicurati indennizzati, a seguito della cessazione di rapporti di lavoro a termine o per dimissioni.

La cessazione dei rapporti di lavoro a termine costituisce ormai la prima causa di indennizzo, con 546 unità (nel 2001, 500); seguono, poi, gli indennizzi concernenti le risoluzioni per dimissioni (146), per licenziamento (58), per dimissioni incentivate (50), per dimissioni da aziende in crisi (49), per licenziamento alla fine della CIGS (27), per licenziamento conseguente a cessazione dell'attività aziendale (24), per altre causali (27).

La distribuzione della spesa per tipologia di azienda di provenienza dell'assicurato, vede in prima fila i giornalisti di quotidiani con 417 beneficiari; seguono, poi, i giornalisti della RAI (334), degli enti ed imprese manifatturiere (157),delle emittenti Radio-TV private (119), dei periodici (110), degli enti ed imprese non manifatturiere (82), delle Agenzie di Stampa (81), degli enti pubblici (21).

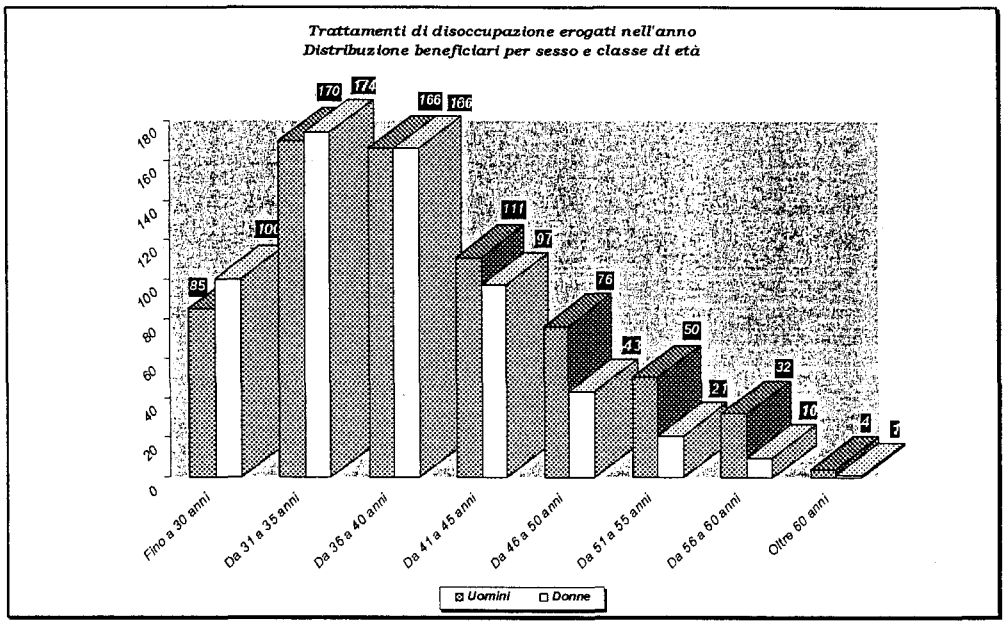


Territorialmente, la spesa per disoccupazione si concentra nelle due roccaforti del giornalismo, rappresentate dal Lazio-Molise con 423 beneficiari (412 nel 2001) e dalla Lombardia, con 323 beneficiari (259 nel 2001), per un totale di 746 unità.

Seguono, poi, la Campania con 91 unità, l'Emilia Romagna con 73, la Sicilia con 64 e la Toscana con 45. Il resto delle circoscrizioni è interessato molto marginalmente dal fenomeno.

Sotto il profilo del sesso, la disoccupazione non fa sostanziali differenze, riguardando gli uomini per 694 unità e le donne per 612. Quanto all'età, il numero maggiore di disoccupati

(1.069) si concentra nella fascia compresa tra i 30 e i 45 anni; il residuo (237 unità), riguarda la fascia di età oltre i 46 anni.



≈≈≈≈≈≈≈≈≈≈

La Cassa integrazione, viceversa, registra valori pressoché stabili, in quanto la spesa si è incrementata di soli 0,076 mln rispetto al 2001 (da 1,467 mln a 1,543 mln).

Ed infatti i giornalisti che hanno beneficiato dell'integrazione salariale sono stati essenzialmente quelli che già fruivano dell'indennità nel 2001, con l'aggiunta dei dipendenti del Corriere di Como (5 giornalisti) e dell'EDI-Med (17 giornalisti).

Sotto il profilo territoriale la Cassa integrazione ha riguardato i dipendenti di 7 aziende del Nord, 3 aziende del Centro ed 1 del Sud. Nove aziende appartengono al settore quotidiani, una al settore periodici ed una al settore Agenzie di Stampa.

≈≈≈≈≈≈≈≈≈≈

3) Considerazioni in ordine alle prospettive future del sistema previdenziale Inpgi

Come è noto, il decreto legislativo n. 509/94 ha disposto, all'art. 1, comma 3, che gli enti privatizzati non possono ottenere finanziamenti pubblici diretti o indiretti, con esclusione di quelli connessi con gli sgravi e la fiscalizzazione degli oneri sociali.

La sostenibilità del sistema previdenziale dell'Istituto, pertanto, diventa elemento centrale dell'azione di governo degli amministratori, da essa dipendendo la solvibilità futura dell'obbligazione contratta dall'Ente con tutti i suoi assicurati.

E non vi è dubbio che il bilancio tecnico/attuariale è il documento attraverso il quale – mediante proiezioni quarantennali riguardanti l'andamento del mercato del lavoro, il numero delle posizioni contributive e lo sviluppo della contribuzione, la valutazione della speranza di vita della categoria, le uscite per pensionamento e la redditività del patrimonio mobiliare e immobiliare – si ottengono risposte abbastanza attendibili in ordine alla predetta sostenibilità.

In attesa che nel prossimo anno il Consiglio di Amministrazione possa confrontarsi con il documento in questione, sembra opportuno rappresentare alcune problematiche che possono aiutare a comprendere gli scenari futuri della previdenza in generale e di quella attuata dall'Inpgi in particolare:

a) vi è differenza tra un ente a popolazione aperta, qual è l'Inps, e un ente a popolazione chiusa come l'Inpgi. Il primo, occupandosi per legge della previdenza obbligatoria in favore della generalità dei lavoratori (con esclusione di quelli iscritti agli enti sostitutivi come il nostro) è pressoché insensibile al cambio di rapporti tra categorie produttive, a meno che non si verifichi una diminuzione consistente della natalità, che si traduce anche in diminuzione dei soggetti contribuenti.
Il secondo, viceversa, va bene durante la fase di crescita numerica degli iscritti, assecondata dalle richieste del mercato, ma può incorrere più facilmente in problemi di tenuta se – a prescindere dall'andamento della natalità – il mercato raggiunge il suo punto di equilibrio tra domanda e offerta.
In questo caso il rapporto iscritti/pensionati verrebbe gradualmente a peggiorare creando problemi alla tenuta di medio/lungo periodo del sistema.

b) Il futuro demografico nazionale presenta uno scenario alquanto preoccupante: entro il 2025 la popolazione in età attiva (dai 20 ai 65 anni) diminuirebbe – secondo stime Istat – di circa 4,8 milioni di persone.
Gli esperti in materia di sicurezza sociale (Onofri, Castellino) prevedono – nello stesso periodo – una riduzione dei rapporti di lavoro dipendente dai 20 milioni attuali ai 15 milioni. L'effetto verrebbe neutralizzato, nel caso in cui ci fosse un ingresso costante di immigrati pari a 200.000 unità annue.
La riduzione degli attivi potrebbe percentualmente toccare anche il mondo giornalistico, nel quale più difficilmente potrebbe verificarsi la sostituzione della
forza lavoro con persone immigrate, che solitamente hanno una bassa scolarità.
Conseguentemente la nostra Gestione previdenziale potrebbe incorrere in una riduzione della popolazione attiva, a meno di non richiamare in servizio coloro che sono già in pensione, magari con contratti di collaborazione autonoma e quindi senza benefici contributivi per l'ente.

c) La vita media è cresciuta di 7,5 anni sia per gli uomini (da 70 a 77,5 anni) che per le donne (da 77 a 84,5 anni) in un arco temporale di soli 40 anni.
Il fatto è strettamente connesso alle trasformazioni verificatesi nel nostro paese che – da una economia prevalentemente agricola – è passato ad una economia post industriale, con una ridistribuzione del reddito che ha interessato tutti gli strati sociali.
Il benessere ha determinato un netto miglioramento delle condizioni della popolazione e un allungamento della durata della vita media.
Giova inoltre sottolineare che - in soli 5 anni – i trattamenti pensionistici in essere presso l'Istituto sono aumentati di 326 unità.

Una crescita aggravata dall'anomalia dei prepensionamenti derivanti dalla legge 416/81, che sono ad esclusivo carico dell'Inpgi.
Appare dunque quanto mai opportuna la risposta data lo scorso settembre dal Consiglio Generale dell'Inpgi alle sollecitazioni dei Ministeri dell'Economia e del Lavoro, che invitavano l'Ente ad adottare opportune misure in relazione alle preoccupate conclusioni contenute nel bilancio tecnico con proiezione quarantennale.
Una risposta concretizzatasi in una proposta di modifica del calcolo della pensione, che dovrà essere eseguito pro quota, sulla base della media delle retribuzioni di tutta la vita lavorativa.
La delibera è però ancora inoperante in attesa dell'accordo tra le parti sociali; e comunque dovrà essere sottoposta al Consiglio di Amministrazione per la definitiva approvazione.

d) L'azienda Italia, nel decennio 1992/2001 ha perso il 18,8% di competitività, misurata col minor volume degli scambi internazionali passati dal 4,8% al 3,9% del volume mondiale. Non si prevedono, su questo fronte, recuperi di sorta, considerato che gli investimenti per la ricerca, anziché aumentare, sono diminuiti sia nel settore pubblico che in quello privato. E si sa che senza investimenti e senza ricerca si è destinati ad essere surclassati da paesi che, fino a dieci anni fa, erano ai margini dell'economia europea e mondiale.
La perdita di competitività ha, ovviamente, riflessi anche sul Pil e quindi anche sulle disponibilità finanziarie delle aziende in genere, ivi comprese quelle editoriali.

e) Dalla loro introduzione nell'ordinamento dell'Inpgi, i prepensionamenti ex lege 416/81 sono a totale carico dell'ente e rappresentano il 7,51% della spesa corrente, comprensiva degli oneri riguardanti anche coloro che hanno superato i 65 anni di età. Senza costoro, la spesa scende ad una percentuale del 5,50%, pari – in valore assoluto – a 14,216 mln.
Se la spesa previdenziale non fosse gravata dai prepensionamenti – il rapporto contributi correnti IVS/pensioni scenderebbe dal 90% all'84,50%; una percentuale che, se non rappresenta la situazione ottimale di una gestione previdenziale, molto vi si avvicina.
Vero è, però, che la prestazione in questione non può essere rimossa, costituendo l'unico valido presidio a tutela dei giornalisti dipendenti da società editrici dichiarate in stato di crisi. Tuttavia occorre riconoscere che i prepensionamenti sono un'anomalia nell'ambito del sistema previdenziale dell'Inpgi privatizzato, in quanto l'ente è tenuto a garantire l'equilibrio di bilancio pur in presenza di fattori di spesa assolutamente imprevedibili e non dipendenti dalla volontà degli amministratori, quali appunto gli stati di crisi delle aziende editoriali.
E' necessario, quindi, individuare un provvedimento idoneo a mettere al riparo l'Istituto da tale incognita, che potrebbe consistere nel porre a carico della fiscalità generale l'onere sociale derivante dal ricorso ai prepensionamenti. Questa prestazione rientra a giusto titolo tra gli ammortizzatori sociali, il cui costo può essere fiscalizzato, così come previsto dal decreto legislativo n. 509/94. Il decreto, infatti, espressamente dispone che l'ente previdenziale privatizzato non può ottenere finanziamenti pubblici diretti o indiretti; ma può essere destinatario di sgravi e della fiscalizzazione degli oneri sociali.
Al Governo, quindi, l'onere di proporre al Parlamento un disegno di legge sull'argomento, nel caso in cui ritenga opportuno salvaguardare l'Inpgi da fenomeni imprevedibili, ingovernabili e perciò forieri di instabilità finanziaria.